Sabato conferenza stampa del PCI siciliano contro la politica del governo D'Acquisto

Una giunta che sa programmare solo lo sfacelo dell'economia

Una pesante manovra di svuotamento del comitato regionale per la programmazione - La grave situazione delle industrie dell'isola - La DC lontana da obiettivi riformatori - L'attacco mafioso

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una pesante manovra di svuotamento, promossa dal governo D'Acquisto, minaccia il comitato regionale della programmazione. Gli episodi si susseguono. Ed il risultato è che, alla ripresa politica dell'autunno, uno strumento essenziale per l'avvio della politica di programmazione, come il comitato, non viene messo in condizione di esprimere — come vorrebbero i suoi compiti di istituto — linee incisive sulla grave situazione economica dell'isola.

Sabato mattina, la segreteria regionale, la presidenza del gruppo parlamentare all'ARS, i componenti della delegazione comunista nel comitato denunceranno in una conferenza stampa nei locali del comitato regionale del PCI, quella che viene definita una «insostenibile situazione». Ma sarà anche l'occasione per fare il punto sull'intera politica di programmazione regionale. Al dibattito sono stati invitati anche gli altri componenti del comitato, i dirigenti delle organizzazioni sindacali rappresentanti di altre forze sociali, i componenti della direzione della programmazione (l'organismo tecnico dell'assessorato regionale) i rappresentanti delle organizzazioni artigiane e commerciali.

L'iniziativa si colloca nel quadro degli obiettivi messi a punto l'altro giorno da una importante riunione del direttivo regionale del Partito (relatore il segretario regionale Gianni Parisi, conclusioni del compagno Emanuele Macaluso). L'assenza a Roma e a Palermo di governi in grado di fronteggiare le condizioni gravissime della Sicilia è il centro dell'approfondita analisi e dell'appello alla lotta di massa e all'iniziativa politica unitaria fatti dal direttivo regionale. Dell'aggravamento della situazione e della sua pericolosità — si afferma nel comunicato finale della riunione — la DC porta la prima e più grande responsabilità, per i suoi indirizzi economici e per le sue scelte politiche. E ciò è ancor più evidente qui in Sicilia dove, di fronte alla maggiore acutezza della crisi e alla drammatica scalata del nuovo potere mafioso, la Regione è allo sbando, priva della necessaria autorità politica e morale e di ogni forza contrattuale con lo Stato, svuotata di ogni capacità di intervento riformatore (decentramento, riforma della Regione, risanamento degli enti regionali, programmazione). Il tentativo del governo Cossiga di stravolgere lo Statuto con un decreto che sottrae alla Regione la disponibilità delle risorse del cosiddetto articolo 38 è una conferma di tutto ciò.

La DC — è questa la valutazione del direttivo comunista — è sempre più lontana dai necessari obiettivi riformatori indicati dalla disciolta maggioranza autonomista. E' sempre più arroccata nella gestione del vecchio sistema di potere. Sempre più chiusa nel silenzio e nell'omertà sulla ragnatela di connivenze, complicità e protezioni che legano ampi settori di questo partito e dell'amministrazione pubblica alle forze che ispirano i delitti politici della mafia. Silenzio ed omertà confermati dal rinvio sine die del vertice democristiano antimafia che era stato annunciato per settembre dal segretario nazionale della DC.

Di qui la conclusione: con una DC che non rompa con questa situazione, nessuna alleanza del movimento operaio, delle forze riformatrici e della sinistra, è possibile. E qui il direttivo è passato ad esaminare i rapporti di forze in Sicilia, più sfavorevoli che altrove, e che, dunque, più che altrove — afferma il direttivo comunista — reclamano una speciale convergenza ed iniziativa comune di comunisti e socialisti, di altre forze democratiche.

La gravità della situazione, l'arretratezza dei rapporti politici, la violenza dell'attacco mafioso, non possono perciò indurre nessuna delle forze della sinistra a rinunciare, o arretrare, ritenendo immodificabili e imbattibili l'attuale forza e involuzione della DC. Occorre dire con chiarezza e con forza — prosegue il comunicato del direttivo — che il rovesciamento delle alleanze operato dal PSI in tanti importanti comuni tradizionalmente amministrati dalla sinistra si muove in senso diametralmente opposto a queste esigenze.

La lotta più efficace al governo D'Acquisto, la concreta punibilità, in questo ultimo anno di legislatura, di strappare, dall'opposizione, conquiste positive nella legislazione e negli atti dell'amministrazione regionale e di dare così soluzione ai problemi, passano perciò oggi attraverso un incontro e una lotta comune delle sinistre siciliane. Questo incontro e questa lotta, punto di forza e di riferimento per le forze laiche e cattoliche progressiste che vogliano liberarsi dallo strapotere della conservazione DC, sono la via maestra per aggregare un nuovo blocco sociale

Migliaia di firme a Messina contro gli sfratti

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Ampia solidarietà da parte dei cittadini e migliaia di firme raccolte. Questi sono i risultati ottenuti dal sindacato degli inquilini assegnatari (SUNIA) che ha organizzato sabato scorso manifestazioni per tre giorni di seguito sul drammatico problema degli sfratti.

«La nostra protesta — ha affermato il segretario del SUNIA, Orlando — scaturisce dall'assenteismo delle autorità locali che sino ad oggi non hanno preso nessun provvedimento per venire incontro alle famiglie degli sfrattati». Come si sa il ministro dei Lavori pubblici, in una dichiarazione sulla cessazione della proroga degli sfratti ha demandato ai Comuni il compito di programmare, dilazionare ed evitare che migliaia di famiglie finiscano in mezzo ad una strada. Attualmente gli sfratti già eseguiti ed in corso di esecuzione sono un centinaio, ma si prevede che entro la fine dell'anno supereranno i 500.

Già dal luglio scorso sono state avviate alcune iniziative per evitare che si procedesse contro gli inquilini, ma l'allora vecchia amministrazione comunale ha rifiutato ogni proposta. Adesso, dopo che la nuova giunta ha respinto un ordine del giorno sugli sfratti presentato dal gruppo comunista, ed approvato quello presentato dalla maggioranza, niente di concreto è stato fatto. E' necessario che il Comune si faccia carico a breve scadenza di una serie di iniziative, quali un censimento degli alloggi sfitti e non occupati di proprietà dell'IACP, e l'acquisto di altri alloggi con i fondi a disposizione del bilancio 1979.

«Ma questo non basta — dicono al SUNIA — è necessario indire un nuovo bando generale per case popolari (l'ultimo risale al 1975) e attuare immediatamente la legge regionale sul risanamento».

Dalle forze politiche e dal sindaco ci si aspetta adesso il rispetto degli impegni ed atti concreti che possano risolvere il problema.

Sergio D'Argelio

L'accusa è di favoreggiamento

Arrestato a Cagliari giornalista dell'«Unione Sarda»

Col passaporto di un amico avrebbe aiutato il suocero, coinvolto nel sequestro Bussi, ad espatriare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il giornalista dell'**Unione Sarda**, Mauro Manunza è stato arrestato sotto l'accusa di aver favorito l'espatrio del suocero Flavio Zedda, coinvolto nel sequestro del tecnico della Ferrari, Giancarlo Bussi. L'ordine di cattura, firmato dal giudice istruttore Luigi Lombardini, non specifica il capo d'accusa, ma la Magistratura sospetta che il giornalista abbia fornito al suocero, cui è legato da affetto paterno, un passaporto per espatriare in Venezuela.

Accusato di essere coinvolto nel rapimento dell'ingegner Bussi, avvenuto nel novembre del '78 e conclusosi con la morte o probabilmente con l'uccisione, del tecnico della Ferrari, Flavio Zedda, possidente di Sinnai, aveva cominciato la latitanza. Pur dichiarandosi innocente Zedda aveva motivato la fuga spiegando che non era in grado di affrontare una lunga detenzione preventiva. Già era stato in carcere per due anni, perché coinvolto in un altro sequestro di persona, da cui poi è risultato estraneo. Al processo per quel primo rapimento fu assolto con formula piena. La latitanza, seguita all'accusa di aver preso parte al sequestro Bussi, si è comunque conclusa per il possidente di Sinnai. Rintracciato il suo nascondiglio in una sperduta zona del Venezuela, Flavio Zedda si trova ora in isolamento nel carcere cagliaritano di Buoncamino.

Dopo l'arresto di Zedda sono piovute accuse sul giornalista Mauro Manunza. Dal quel che si è appreso l'arresto, firmato da Lombardini, è stato provocato dalle circostanze che hanno favorito l'espatrio del suocero. Fin dal primo momento Mauro Manunza si era dichiarato sicuro che il suocero fosse completamente estraneo al sequestro Bussi. Aveva respinto con forza tutte le accuse rivolte a Flavio Zedda. Poi, improvvisamente, la fuga di questi. Attorno ad essa ruotano molti interrogativi. E' vero o no che Mauro Manunza ha aiutato il suocero ad espatriare? Al centro della vicenda c'è il passaporto di un amico di Mauro Manunza.

Dopo un viaggio fatto col proprietario del documento, Manunza ne sarebbe rimasto, non si sa bene come, in possesso. Poi il passaporto è passato in mano a Flavio Zedda che ne ha approfittato per espatriare. Glielo ha dato spontaneamente Manunza o Flavio Zedda se ne è impadronito in qualche altro modo? Gli inquirenti dovranno sciogliere questo dubbio. Nelle motivazioni offerte dal mandato di cattura, pesa, tra l'altro, anche l'accusa di falsificazione del documento. In ogni caso il provvedimento contro Manunza si rivela piuttosto grave: per questo tipo di reato, infatti, non è obbligatorio il mandato di cattura.

a. g.

La Bari-Taranto: no al raddoppio

Si apre uno spiraglio per la linea F.S. Matera-Foggia

La decisione di respingere la proroga è stata presa nelle commissioni Finanze, Bilancio e Tesoro

Dal nostro corrispondente

MATERA — Superate alcune manovre a marcia indietro del governo, si compiono ulteriori passi in avanti per la ferrovia dello Stato a Matera. Nel dibattito alle commissioni parlamentari Finanze, Bilancio e Tesoro dove in questi giorni è in discussione il «decretone» presentato da Cossiga alle Camere, è stata infatti respinta la proposta dell'esecutivo del raddoppio della tratta ferroviaria Bari-Taranto.

Il nesso che lega la soppressione di tale proposta con l'allacciamento di Matera alla rete ferroviaria nazionale, è facilmente intuibile. La costruzione del nuovo tracciato pugliese avrebbe certamente «distratto» un cospicuo finanziamento dall'intervento nel capoluogo lucano che pure lo stesso ministro dei Trasporti si era impegnato ad operare, sollecitato dalla pressione delle forze politiche e sindacali. Ora si è ottenuto non solo la soppressione della nuova tratta Bari-Taranto così come era stato richiesto da un emendamento presentato dal gruppo dei deputati comunisti (tra cui ovviamente i parlamentari pugliesi e lucani) ma anche quei 220 miliardi di spesa prevista per questa operazione rimanga contemplata nel decretone e siano messi a disposizione di qualsiasi futuro intervento sulla rete ferroviaria nel Mezzogiorno.

Dalla Commissione Trasporti poi, ulteriori novità interessanti. Il ministro Formica ha accettato di includere la sspesa di 150 miliardi per i lavori di dotazione delle Ferrovie dello Stato a Matera nel piano integrativo delle Ferrovie. Per accelerare il dibattito e l'approvazione del piano stesso, i deputati comunisti hanno proposto la discussione in Commissione in funzione legislativa.

Riprende quota così la proposta da tempo formulata dal partito comunista della costruzione della tratta ferroviaria. Metaponto-Matera-Cerignola-Foggia che con il collegamento che garantirebbe tra due aree economicamente forti (il Metapontino e la Capitanata) e per l'alleggerimento che offrirebbe al traffico costiero, si presenta di indubbio valore nazionale. La soddisfazione del partito comunista per i due provvedimenti adottati nelle diverse commissioni parlamentari è espresso in un comunicato in cui, mentre si giudica positivamente il rientro delle proposte del governo, si sottolinea la coerenza dell'azione politica comunista che ha sempre mantenuto sia a Bari, sia a Roma, sia a Matera la stessa proposta.

m. p.

Conferenza stampa a Cagliari del Comitato regionale del PCI

Sardegna in crisi? Facciamo dire alla gente come la vorrebbe

60 mila questionari sui problemi regionali verranno diffusi - Alla fine di ottobre i risultati saranno resi noti in una manifestazione di massa - Proposte e problemi in uno spaccato attendibile dell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Tastare il polso della società sarda, sentire gli operai, i tecnini, le forze sociali, i sindacati e gli imprenditori sulla crisi economica e sociale, far entrare nello scenario della crisi politica della Regione sarda i problemi della gente che lavora e che lotta». Questi gli obiettivi di una consultazione popolare sulla crisi regionale, decisa dal comitato regionale del PCI.

Sessantamila questionari verranno distribuiti dalla prossima settimana in base ad un campione della popolazione sarda. La gente verrà chiamata ad esprimersi sulle maggiori questioni aperte in Sardegna, e sulle proposte politiche e programmatiche del PCI. Alla fine di ottobre le risposte al questionario verranno rese note in una manifestazione di masa: sarà uno spaccato attendibile di ciò che si pensa, di ciò che si vuole nella Sardegna degli anni '80.

«C'è indubbiamente una crisi di fiducia verso la vita politica della regione — ha affermato il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI, introducendo una conferenza stampa nella quale sono stati illustrati gli obiettivi della consultazione popolare. — Ebbene: quali sono i contenuti, quali le responsabilità? Vogliamo saperne di più chiamando i cittadini ad esprimere la loro opinione. Ma non solo. Vogliamo ricavarne indicazione e insegnamento per l'azione del nostro partito nei prossimi mesi».

Alla conferenza stampa hanno partecipato, oltre ai compagni Gavino Angius, Anna Sanna, Andrea Raggio, Carlo Sanna, anche il segretario regionale della CGIL, i rappresentanti delle associazioni degli industriali di Cagliari, il rappresentante dell'API Sarda e numerosi giornalisti dei maggiori organi di stampa isolani. Nei prossimi giorni il dibattito entrerà nel vivo. Sono in programma già cento assemblee in tutta l'isola. Ci saranno anche incontri con amministratori, consigli di fabbrica, organizzazioni sindacali e asociazioni produttive.

«La consultazione di massa è legata alla richiesta del PCI di una svolta nelle procedure della crisi — ha spiegato il compagno Andrea Raggio — che si è aperta con le dimissioni di Ghinami. In primo piano vogliamo mettere i problemi, le cose da fare, i programmi. Chiediamo che le forze politiche escano allo scoperto, si confrontino, pongano le loro idee e le loro proposte: alla luce del sole, fuori dalle sedi riservate e dai vertici segreti». E' un invito più che attuale, nel momento in cui la DC e i tradizionali alleati si apprestano a dare via al solito rito delle trattative, senza prendere in esame i problemi concreti dell'isola.

Un convegno della Camera del Lavoro

L'impegno della CGIL per le unità sanitarie di Sulmona

Dal corrispondente

SULMONA — Per oggi alle ore 15, presso la sala riunioni del consultorio familiare del Comune di Sulmona, la Camera del Lavoro ha organizzato un convegno-seminario sul tema «L'iniziativa del movimento sindacale per la Unità Sanitaria Locale di Sulmona». Introduce lo psicologo del consultorio stesso, il dott. Alfredo Le Donne, e coclude Sergio Sinchetto della Segreteria nazionale Funzione pubblica e Sanità della CGIL. Nel corso del dibattito verranno lette comunicazioni di operatori socio sanitari, che già sono impegnati nelle strutture attive del territorio, su temi quali la salute in fabbrica, la salute della donna e i servizi sociali, integrazione e recupero sociale degli handicappati, l'assistenza agli anziani.

A pochissimi giorni, quindi, dall'inizio degli adempimenti per la creazione degli organi di governo della USL del Comprensorio peligno, la Camera del Lavoro di Sulmona affronta questo tema con un respiro molto ampio. La USL della zona, conta ben 23 Comuni ed ha una popolazione di 55 mila abitati distribuita su un territorio molto vasto ed ineguale: dalla Valle Peligna alle zone di alta montagna con una realtà sociale molto diversificata, dalle fabbriche, alla zootecnia e al turismo, al terziario e all'artigianato artistico.

A questa iniziativa la CGIL annette molta importanza. Essa ha come obiettivo la formulazione di proposte di iniziative che hanno come interlocutori le altre confederazioni sindacali, i Comuni interessati e le forze politiche e che riescano, inoltre, a scongiurare il pericolo che la USL si riduca ad un mero fatto burocratico ripetendo le disfunzioni dell'attuale e frantumato apparato.

Maurizio Padula

Il presidente dell'ARS, Russo alla riapertura dei lavori

Lotta al terrorismo e alla mafia: lo Stato deve stare in prima fila

Una riflessione su quel terribile mese di agosto - Ricordata la figura del procuratore capo della Repubblica, Gaetano Costa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Strage di Bologna, omicidio Costa. Il mese di agosto ha significato una pausa dei lavori dell'assemblea regionale siciliana. Ma intanto, nel paese, la scalata del terrorismo e della mafia hanno inferto duri colpi alla convivenza civile. Sono gli argomenti di riflessione su cui s'è addentrato, nell'aprire ieri la prima seduta della sessione autunno-inverno del parlamento siciliano, il presidente, compagno Michelangelo Russo.

Dopo Bologna, ha ricordato, il paese non ha ceduto ad una rabbia desolata. Non s'è abbandonato ad un senso di impotenza e di sfiducia. Il moto generoso, il consapevole impegno civile di queui giorni vuole essere — ha ricordato il presidente dell'ARS — anche un contributo ad una battaglia di giustizia e verità più generale.

La pagina più dolorosa e più atroce nella storia già così pesante di lutti del terrorismo italiano — ha detto Russo — impone che si apra un processo di riflessione e di analisi seria e senza infingimenti, sui guasti e sulle manchevolezze, sulle incapacità e sulle deliberate tolleranze che hanno rallentato ed appesantito la lotta contro la violenza politica. C'è stata insomma, una grave sottovalutazione della parte «nera» del partito armato, da chi aveva il dovere di vigilare.

Interrogativi inquietanti, che si ripropongono, parallelamente, anche per il dilagare della criminalità mafiosa, culminato in agosto nell'esecuzione del procuratore capo della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa.

Russo ha ricordato la statura morale, la competenza, l'intelligenza, la saggezza e la ferma volontà di combattere senza tentennamenti e cedimenti la battaglia contro le cosche mafiose, contro i loschi affari, contro i loro crimini, contro i loro collegamenti nasionali ed internazionali, tutti contrassegni della «politica giudiziaria» che Gaetano Costa aveva voluto imprimere — ha ricordato il presidente Russo — al suo ufficio. Quale che sia il movente del delitto — e anche per questo caso vorremmo, ha detto il compagno Russo, che si dia una risposta immediata — bisogna ricordare il magistrato ucciso come «un uomo di profondi sentimenti democratici ed antifascisti. Il quale, dal suo osservatorio e dal suo posto di responsabilità, combatteva per una Sicilia pulita, libera dalle antiche ingiustizie, dalle prepotenze mafiose, per una Sicilia nuova e diversa.

Anche da qui l'esigenza di una iniziativa rapida ed adeguata dei poteri dello Stato per fronteggiare l'escalation mafiosa se si vuole che certi risultati già conseguiti nelle indagini vadano fino in fondo, è necessario — ha ricordato il presidente dell'ARS — che i poteri dello Stato si facciano pienamente carico della questione. E qui Russo è tornato a sollecitare l'esame da parte della Commissione Giustizia della Camera dei deputati sui disegni di legge antimafia.

Su un piano politico più generale il mese di agosto così drammaticamente segnato dalla violenza, ci suggerisce — ha concluso — ancora una volta come l'unità delle forze democratiche resti l'obiettivo cui bisogna tendere, per rafforzare quel muro che in questi anni ha opposto un ostacolo invalicabile ai reiterati attentati eversivi.

Handicappati «dimenticati» dai cappuccini del S. Francesco d'Assisi di Vasto

Con la scoliosi si fanno più soldi e il frate riconverte l'istituto

Costruita una piscina e stipulata una convenzione con la Regione - La «specializzazione» significa licenziamenti - Completamente trascurati i ragazzi

Nostro servizio

VASTO — Quattro dipendenti dell'«Istituto Psicopedagogico Abruzzese San Francesco d'Assisi» (adesso presidiato) dei frati cappuccini sono stati licenziati. In qualche caso con grande cinismo: un'operaia, per esempio, che lavora qui da 14 anni e alla quale mancano solo un anno e tre mesi per raggiungere il minimo di pensione.

La ragione dei licenziamenti risiederebbe nel fatto che l'istituto «ha subito una diminuzione di iscrizioni di circa il 50%». Ma mai il verbo «subire» fu usato più a sproposito. Vediamo perché.

L'istituto ha sempre ospitato, nella forma del convitto scolastico, ragazzi portatori di handicap, provenienti da diverse regioni. Ora, in seguito ad accordi interregionali che prevedono il ritorno di ogni ragazzo nella sua regione d'origine, alcuni ragazzi sono effettivamente andati via.

Ma padre Fulgenzio Santini, frate padrone, che dirige l'istituto (un tipo arcigno, ci dicono, non proprio animato dalla santa pazienza nei rapporti con i ragazzi e con i dipendenti) pare abbia «dimenticato» di andare a ritirare nella sede competente dove è già pronto, l'elenco dei ragazzi abruzzesi ospiti di istituti di altre regioni e che, in forza degli stessi accordi, dovrebbero consentire di riequilibrare e forse anche di far aumentare, anziché ridurre, il numero dei convittori.

A questa «dimenticanza», ci dicono i lavoratori in sciopero davanti all'istituto, si aggiunge una strana inversione di tendenza «psicologica»: prima si cercava di trovare sempre nuovi convittori per l'istituto, ora vengono incoraggiate le partenze ed i ritorni a casa.

Si mostra una inusitata «comprensione» verso i problemi dei ragazzi, la cui origine sembrerebbe adesso risiedere tutta nella lontananza dalle famiglie.

Ma a tutte le cose di questo mondo c'è una spiegazione. Padre Fulgenzio ha fatto costruire una piscina ed ha stipulato una convenzione con la Regione per trattamenti rieducativi gratuiti (la Regione paga circa 14.000 lire per ogni trattamento che dura circa un'ora).

Siccome è difficile trovare chi abbia la spina dorsale perfettamente diritta, e le impegnative vengono concesse con grande facilità, la piscina ha fatto registrare da maggio ad oggi, 600 trattamenti e ci si avvia rapidamente verso il migliaio.

Fatti i conti, la nuova branca «psico-pedagogica» ha rivelato una convenienza nettamente superiore a quella del convitto e gli handicappati sono praticamente divenuti un intralcio

Piegatosi, non sappiamo con quanta interiore sofferenza, alle supreme leggi del profitto, padre Fulgenzio comincia a licenziare i lavoratori del «San Francesco» e si inventa un nuovo istituto, che ha sede nella piscina e che intitola «San Michele». Solo che la piscina è del «San Michele», mentre le impegnative sono intestate al «San Francesco».

Nel nuovo istituto assume terapisti con contratto individuale (il padre non ama i sindacati, tanto che è stato da questi denunciato per attività antisindacale avendo proibito una legittima assemblea contro i licenziamenti) e cinque professori di educazione fisica che vengono pagati «a prestazione».

Nel frattempo i ragazzi handicappati rimasti sono praticamente relegati in un angolo dell'istituto, con un trattamento che viene aspramente criticato dai dipendenti in lotta. Con buona pace delle superiori autorità.

Nando Cianci

Migliaia di viticoltori in piazza a S. Cipiriello

SAN CIPIRELLO (Palermo) — Sono venuti a migliaia da tutte le zone del Pigneto del palermitano per denunciare le allarmanti proporzioni assunte dalla crisi del vino. I viticoltori ieri mattina hanno partecipato a una grande manifestazione unitaria, proposta dalle organizzazioni agricole (i Sindacati confederali dei braccianti, la Confcoltivatori, le ACLI e la Coldiretti) che si è tenuta a San Cipirello alla periferia del capoluogo siciliano.

Le strade del centro del paese sono rimaste bloccate dagli agricoltori intervenuti in massa con i loro mezzi agricoli. La guerra del vino entra così in una fase cruciale. Le cantine traboccano d'uva ammassata per la vendemmia, le spese di produzione aumentano e né da Roma né da Palermo si muove un dito per contrastare le scelte della CEE.

Convegno regionale sulla disoccupazione giovanile a Comiso (Ragusa)

Non si può essere precari a vita

Premere per una rapida discussione all'ARS del progetto di legge comunista Manifestazione a fine mese a Palermo dei giovani delle province siciliane

Dal nostro inviato

COMISO — Organizzato dal sindacato unitario si è tenuto ieri a Comiso, in provincia di Ragusa nei locali del centro dei servizi culturali un convegno regionale sulla disoccupazione femminile e giovanile e sulla situazione di precarietà dei giovani assunti ai sensi della legge numero 285 del 1977 e delle norme integrative della legge regionale n. 37 del 1978.

Presenti numerosi giovani interessati a trovare una prima occupazione e molti altri, che pur avendola trovata con leggi per l'occupazione giovanile, scontano oggi una drammatica situazione di precarietà del rapporto di lavoro e sui quali aleggia di nuovo lo spettro della disoccupazione, e l'umiliazione di una condizione precaria non ancora inserita nei ruoli delle amministrazioni degli enti locali e quindi di minorità rispetto agli altri lavoratori.

Relatori del convegno sono stati il compagno Giacomo Cagnes, deputato comunista alla Regione siciliana, fra i presentatori del disegno di legge n. 767, predisposto dal gruppo comunista all'Assemblea regionale, per i provvedimenti sulla occupazione giovanile e la riorganizzazione ed il miglioramento negli uffici e nei servizi degli enti locali e dell'Amministrazione regionale, e successivamente del progetto di legge che unifica i diversi progetti presentati dai vari gruppi politici del 30 luglio '80, e Filippo Martorana, responsabile regionale per la CGIL della politica degli enti locali.

Il convegno si è concluso con la decisione di dare vita ad una grande manifestazione giovanile a Palermo davanti al palazzo dei Normanni insieme ai giovani di tutte le province siciliane entro la fine del mese di settembre per protestare contro i ritardi e gli estenuanti rinvii per la discussione del citato progetto di legge per la sistemazione e la fine del precariato, e per la ristrutturazione e potenziamento dei servizi e degli enti locali ai fini di un allargamento del mercato del lavoro giovanile.

Il compagno Cagnes ci ha dichiarato che in effetti pur con alcuni limiti ed alcuni difetti, come quello che prevede di prolungare oltre la costituzione di cooperative fantasma di giovani strumentalizzati dalla Democrazia cristiana per ragioni di clientela elettorale, a cui si opporrà in modo deciso il gruppo comunista all'Assemblea regionale con un emendamento migliorativo, si tratta comunque di una buona legge, che potrebbe mettere la parola fine sul precariato e creare migliaia di nuove occasioni per l'occupazione femminile e giovanile.

Il rinvio della discussione potrebbe significare che, in previsione delle prossime elezioni per l'assemblea regionale, il gruppo di maggioranza si appresta a strumentalizzare a fini elettorali la disperazione giovanile. Le occasioni per l'occupazione femminile poi, potrebbero essere tante, solo che si varasse il piano per gli asili nido, che vede la Sicilia all'ultimo posto in Italia.

Qui a Comiso, ma la situazione è uguale dovunque, un asilo nido è già stato costruito, ma il Comune non si decide ancora ad aprirlo perché mancano poche rifiniture; di un altro già finanziato non si riesce ancora ad appaltare i lavori.

E' solo distrazione o c'è dell'altro? Filippo Martorana incalza. Si blatera di professionalità eppure i molti corsi attuati con la legge 37 restano inutili, perché i giovani che sono stati qualificati non trovano le strutture adatte per inserirsi. E allora per abbreviare l'iter legislativo della legge all'appuntamento di Palermo quella dei giovani dovrà essere una presenza di massa.

a. c.